LA STORIA

Siena, l'arte e il maxi museo Sognando il Beaubourg

Il sindaco Valentini rilancia l'idea di un grande polo in città al Santa Maria della Scala

TOMASO MONTANARI

IL PROGETTO

IL FUTURO della Pinacoteca nazionale di Siena è importante almeno quanto il suo glorioso passato. Sembra un'ovvietà, ma non lo è per nulla: poiché non solo è falso che «l'arte salverà il mondo» — secondo una frase dell'*Idiota* di Dostoevskij ora macchinalmente e universalmente ripetuta —, ma anzi è certo che, senza il nostro impegno, l'arte non salverà neanche se stessa. E dunque il fatto che, lo scorso venerdì, un foltissimo gruppo di cittadini senesi abbia raccolto l'invito dall'università a discutere del futuro di quel museo insieme al sindaco, al rettore e a molte altre autorità, è una notizia importante, e incoraggiante.

L'incontro ha avuto un duplice risultato. Da una parte è arrivato un corale 'no' ad ogni ipotesi di smembramento della raccolta: ipotesi ampiamente circolate negli scorsi mesi. È, infatti, emersa con estrema chiarezza, e anche per bocca del sindaco Bruno Valentini, la consapevolezza che sarebbe un errore gravissimo puntare ad una sorta di Museo del Gotico, o Museo del Medioevo, che comprendesse solo le opere delle 'star' del periodo aureo della pittura senese (da Duccio a Simone Martini e ai Lorenzetti, fino a Beccafumi e poco altro), separando, e in qualche modo 'scartando' il Barocco, il Neoclassicismo e tutto l'Ottocento.

SEGUE A PAGINA XV

Firenze
Regionali col tetto per ogni candidato 40 mila euro di spesa

La storia
Siena

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Siena

L'incontro tra università e sindaco Valentini rilancia il progetto del mega polo dell'arte
Una grande rete di musei e laboratori
con ristoranti, librerie e spazi per bimbi

S.Maria della Scala modello Beaubourg la volta buona del sogno possibile

TOMASO MONTANARI

<DALLA PRIMA DI CRONACA

DOPO l'intervento di Alessandro Bagnoli (storico dell'arte della soprintendenza, e fra i massimi conoscitori di arte senese) è apparso a tutti evidente l'aberrazione di un simile intervento di "eugenetica" artistica: la Pinacoteca è un organismo vivo, che ha le sue radici nel tardo Settecento, e che ora non può essere fatto a pezzi senza ucciderlo.

Ma accanto a questo "no", dall'incontro senese è uscito un ancor più importante "sì" nei confronti del progetto che si presenta come il fulcro della politica culturale a Siena nei prossimi anni: quello del grande polo museale da realizzare al Santa Maria della Scala. Si tratta di un'idea ormai antica, che ha padri nobili nelle figure di storici dell'arte come Cesare Brandi e Giovanni Previtali, e che approdò anche in sede istituzionale quando (ormai tre lustri fa) il ministero per i Beni culturali era guidato da Giovanna Melandri. Il Beaubourg senese — come fu chiamato ai tempi di Brandi — vedrebbe confluire un gruppo di musei nell'enorme città ospedaliera medioevale (duecentomila metri cubi) che sorge di fronte al Duomo: la Pinacoteca stessa (tutta intera!), il Museo Diocesano, il Museo Archeologico, il Museo del Santa Maria (con le opere mobili e immobili che appartengono all'ospedale). E qui si apre un bivio: perché si potrebbe trattare di un condominio di musei (grado zero dell'integrazione), ovvero di un sistema coordinato, o infine di un unico museo "federato", articolato in tante sezioni (la cui proprietà rimarrebbe impreguidicata) guidate da un curatore, ma con un unico direttore e un unico consiglio scientifico. Quest'ultima soluzione non è solo la più ambiziosa: essa è forse anche la più pratica, perché eviterebbe alla radice ogni rischio di anarchia ed immobilismo, e permetterebbe di creare anche una rete di laboratori di restauro ed indagine al servizio dell'intero complesso. Questo grande Museo di Siena avrebbe anche il vantaggio di avere un'identità così forte da non naufragare nel polo museale toscano che sta per nascere in forza della riforma dei Beni culturali voluta dal ministro Franceschini. Ed è aperta la discussione sull'istituto giuridico più adatto a questo Beaubourg (consorzio, fondazione o altro): con l'unico caveat che non si costruisca un cavallo di Troia che conduca ad una privatizzazone-commercializzazione come quella che, dall'altro lato della piazza, ha investito l'Opera del Duomo senese (un destino che sembra preannunciato dalla funesta, recentissima decisione della giunta di appaltare a un grande soggetto privato — Civita? — la realizzazione di mostre proprio al Santa Maria: un modello in cui l'amministrazione pubblica delega la politica culturale al mercato).

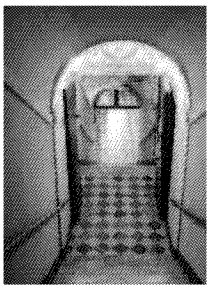
L'IDEA ANTICA
Sopra l'esterno e a destra un interno di Santa Maria della Scala possibile futura sede di un polo museale

Un gruppo di gallerie unite nell'enorme città ospedaliera medioevale di fronte al Duomo

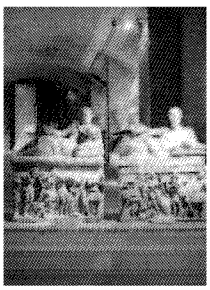
E non è tutto: nel Santa Maria è già collocata la biblioteca di uno dei più grandi storici dell'arte del Novecento italiano (Giuliano Briganti), attualmente sottoutilizzata ed isolata. Questo nesso dovrebbe diventare vitale, e il complesso potrebbe accogliere la Scuola di specializzazione in storia dell'arte, e poi almeno una sezione del Dipartimento di scienze storiche e di beni culturali. Oltre che, naturalmente, spazi comuni, laboratori didattici per bambini, librerie, ristoranti. Insomma: il Santa Maria della Scala del prossimo futuro può diventare un luogo dove il nesso tra conservazione, produzione e redistribuzione della conoscenza e sovranità dei cittadini sia e rimanga evidente.

Non è un libro dei sogni, ma un grande obiettivo politico, di rilievo addirittura nazionale. E il calore dei senesi dimostra che — malgrado le avversità di questo tempo — è giunto il momento di provare davvero a centrarlo.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



IL TESORO
Dall'alto, ancora Santa Maria della Scala e (sotto) il palazzo della Pinacoteca nazionale di Siena



GLI SPAZI
L'Archeologico di Siena: è uno dei musei (così come il Diocesano) che dovrebbe entrare a far parte del grande polo della città

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.